

Nota economica

Il MEC dieci anni dopo

Il Mercato Europeo Comune ha compiuto dieci anni. Quali sono i risultati della integrazione economica tra i sei paesi — l'Italia, la Germania, la Francia, il Belgio, il Lussemburgo e i Paesi Bassi — a dieci anni dal quel 25 marzo 1957 che vide riuniti a Roma, in Consiglio, i firmatari del Trattato istitutivo? Due risultati appaiono i più vistosi: l'espansione del commercio all'interno della Comunità; gli effetti della relativa caduta di precedenti politiche protezionistiche.

DOGANE — In un mercato comprendente 180 milioni di persone la progressiva diminuzione delle barriere doganali ha provocato una forte circolazione di merci ed ha fatto del MEC una delle tre grandi potenze commerciali del mondo. Quando fra 15 mesi, il 1. luglio del 1968, le barriere doganali cadranno definitivamente questo processo sarà compiuto. Fin d'ora è comunque più che evidente il risultato: l'aumento del commercio all'interno dei sei paesi nella misura, in dieci anni, del 240 per cento (mentre a livello mondiale gli scambi sono nello stesso periodo aumentati del 67 per cento).

La progressiva attenuazione — non ancora la fine — del protezionismo, ha avuto l'effetto di una frastuonata nei confronti di industrie e di produttori agricoli che sulle barriere doganali avevano fondato una delle fonti essenziali dei loro profitti. Ben più difficile si è però rivelata la definizione di una politica comune nei vari settori.

REALTÀ — Un bilancio di questi dieci anni di vita comunitaria non può però prescindere — come si è potuto leggere in questi giorni in alcune analisi critiche — da alcuni elementi che sono parte essenziale della «piccola Europa» di oggi. Il primo dato di fatto riguarda il fallimento della «idea motrice» che fu il principio del MEC: l'idea, ossia, che un avvio della integrazione economica avrebbe portato ad una unificazione politica. Il fallimento o almeno la crisi del MEC dal punto di vista politico è più che evidente.

Ma anche sotto il profilo strettamente economico se non vogliamo parlare di crisi, si certamente dobbiamo affermare che i problemi più grossi non solo non sono stati risolti, bensì si sono aggravati. Nei confronti dell'opinione pubblica il MEC, dieci anni fa, venne presentato come l'avvento di un'era di superamento delle disuguaglianze sociali e territoriali. Cosa è stato realizzato in questo senso?

Se oggi si rifacesse quell'indagine economica sui sei paesi che venne fatta alla vigilia della firma del trattato di Roma, sicuramente si arriverebbe a escludere gli squilibri di allora se non ancor più profondi, sia pure con proporzioni diverse: per cui Amburgo è sempre la zona dal reddito più alto e la Calabria quella dal reddito più basso; le paghe italiane, malgrado i progressi, sono ancora al di sotto della media della Comunità; l'Italia, malgrado gli sviluppi della propria economia, è sempre il «serbatoio di mano d'opera», il punto di partenza di centinaia di migliaia di uomini e di donne costretti ad emigrare in cerca di lavoro. C'è chi chiama questo fenomeno «mobilità della mano d'opera» e l'«ar-cive tra i successi del MEC Noi, con gli emigrati, chiamiamo questo con il suo vero nome: uno dei drammi più sconvolgenti che il nostro paese abbia conosciuto.

A dieci anni dalla sua nascita il MEC si dimostra oggi, soprattutto, un'area troppo ristretta per risolvere i problemi politici ed economici che ha di fronte. Senza contare la crisi aperta delle altre due Comunità europee (la CECA e l'Euratom) si ripropone, sia pur in termini sovranazionali, il problema di un protezionismo che rischia di riprodersi al livello della Comunità stessa e in termini sempre più pressanti, i problemi dello sviluppo tecnologico e del rapporto con gli USA ed anche in questo senso il MEC si dimostra come un'area troppo ristretta. Dunque, questo del MEC. Chi dice che tornare indietro è impensabile ha ragione. Ma chi pensa che proseguire sulla stessa strada che venne ipotizzata dieci anni fa sia possibile, dovrà presto disilludersi.

d. l.

Le conclusioni di Novella al Consiglio generale

CGIL: azione articolata per modificare il Piano

Partire dalla realtà concreta della programmazione e puntare sugli obiettivi posti nella lettera ai parlamentari - Sindacato, produttività sociale e sviluppo - il dialogo con CISL e UIL incontra ora difficoltà sulla politica sindacale: superarle nel reciproco confronto - Non prendere decisioni che compromettano uno sbocco unitario al problema delle « incompatibilità »

Concludendo i lavori del Consiglio generale CGIL — che ha poi approvato all'unanimità la sua relazione — il segretario generale On. Agostino Novella ha tenuto un importante discorso sul sindacato e la programmazione, e sulla politica unitaria.

La linea data dalla CGIL, con l'estensione motivata nel voto sul Piano e con la lettera inviata ai parlamentari — ha detto Novella — discende da una scelta strategica e va accettata senza esitazioni, con coerenza. Non si tratta di astenersi in Parlamento e di dire sì o no nel Paese. Si tratta di fare una valutazione critica sui vari punti del Piano, per un loro completamento, per una loro correzione. E' una valutazione articolata e non globale, che non deriva da ragioni di principio e neppure da ragioni contingenti. Per esempio, in Francia tutti i sindacati hanno detto no al piano De Gaulle: possiamo noi dire che ciò è errato in base ai principi del sindacalismo? No, possiamo solo dire che la nostra scelta è soltanto contingente: infatti la nostra decisione non è giunta improvvisa: lo sa anche chi ha visto la nostra scelta, la CGIL, dalla UIL, dalla CISL, dagli altri partiti. E' questa scelta, la nostra di oggi, che ci pone di fronte a una scelta di principio, la nostra di domani.

Hanno certo operato — ha proseguito Novella — vari fattori, ma nessuno di essi è contingente e fra loro non sono separabili: la natura unitaria della CGIL, la politica unitaria in atto, l'appoggio che da lungo tempo diamo al metodo della programmazione, la distinzione che noi facciamo fra metodo della programmazione e contenuto dei vari piani, e infine la valutazione sindacale dell'autonomia (non ideologica) sui lati positivi e negativi del piano Petrosini.

Un complesso di ragioni che ha insorto il portavoce di detto Novella — ad accettare la realtà del Piano, che non significa accettarne le linee, nazionali, settoriali o regionali. La nostra azione articolata all'interno del Piano tiene conto delle sue ambivalenze, ma per modificarlo nel senso indicato con la lettera ai parlamentari. Non bisogna sottovalutare questo documento, per esempio ponendoci rispetto a esso obiettivi più avanzati, oppure considerando troppo avanzati gli obiettivi che esso indica. Prendiamo la correlazione da me proposta fra scelte rivendicative e scelta di indirizzo: qui le difficoltà non sono tattiche (in alcuni interventi si era posto l'accento più sulle scelte rivendicative che sull'indirizzo) ma di fondo (in altri, più sulla scelta di indirizzo che sulle rivendicazioni). La vera difficoltà strategica è far adottare alle partecipazioni statali quei nuovi indirizzi e compiti, con un'azione sindacale più vasta fatta anche di quell'impegno.

Bisogna credere negli obiettivi indicati dalla lettera, credere cioè — ha affermato Novella — alla possibilità di modificare il Piano nel senso indicato: e non partendo dagli obiettivi finali, ma dalla realtà concreta e dagli obiettivi intermedi di trasformazione economica e sociale. Bisogna altresì guardare avanti. Dopo questo piano ve ne saranno altri, poiché la politica di piano deve continuare. Ci arriveremo con un salto improvviso, oppure adagiandoci in questo Piano? No. Ci arriveremo lavorando all'interno di questo Piano, per modificarlo e perché il prossimo sia diverso, con continuità e coerenza nella azione concreta sui contenuti. E' questo — ha continuato Novella — il modo giusto di impostare la nostra linea che chiamiamo della produttività sociale. Non stati affascinati in tentativi circa tale linea e le sue relazioni con le nostre scelte rivendicative: gli stessi interrogativi sorgono se, invece della produttività sociale, si assumesse ad esempio la produttività media. Ma la difficoltà più grossa non è quella delle correlazioni, bensì quella di far andare avanti la linea della produttività sociale con la nostra azione per le nostre proposte. Solo così le difficoltà non saranno più insormontabili, poiché le nostre scelte potranno rapportarsi all'avanzamento della linea stessa, mentre l'accettazione di una «oggettiva» produttività media, si ridurrebbe in un indebolimento dell'azione, cioè della capacità di incidere.

Quanto alla politica unitaria — ha poi detto Novella — devo far prima osservare che il no-

stro comportamento verso la «tavola rotonda» delle ACLI è stato coerente. Non possiamo accettare il «divieto di non addetti ai lavori», formulato da CISL e UIL. Le ACLI però non devono dar l'impressione di volere essere «sovranitari» su lavori dell'unità sindacale: dovrebbero viceversa rendere più redditizia la loro azione ponendo maggiormente in imbarazzo chi si oppone alla loro iniziativa per l'unità: questo è il nostro franco incoraggiamento.

Devo poi far notare — ha affermato Novella — che la scarsa pubblicità data al dialogo interconfederale unitario, se è probabilmente un difetto, se è anche un impegno da rispettare non solo per ragioni formali ma per ragioni unitarie: si trattava di far procedere il dialogo con la massima franchezza e apertura, senza concedere nulla alla propaganda da o al prestigio, allo scetticismo o al preconcetto. Si trattava di accettare posizioni reali, diversità e affinità reali: di ricercare le convergenze e di ridurre le divergenze; e la riservatezza aveva una sua

Elezioni mutue Sconfitte bonomiane ad Asti, Arezzo Ancona, Pesaro

Dichiarazione dell'Alleanza in risposta all'on. Averardi

Nuovi risultati confermano che nemmeno le truffe elettorali bastano a coprire la reale frana di fiducia che la DC e la Bonomiana hanno subito fra i contadini. In provincia di Asti, le liste unitarie Alleanza-UIL-Indipendenti passano da 1.014 a 1.249 voti. La mutua di Vigliano è stata seppellita al bonomianismo. Le liste della Bonomiana, compresi i comuni dove si è votato con la lista di Bonomi, sono del 2 per cento. Ad Arezzo — risultati definitivi della provincia — l'Alleanza si è potuta presentare in 32 comuni su 39, tuttavia ha aumentato i voti da 1.499 a 1.897. In provincia di Ancona su 49 comuni, l'Alleanza ha potuto presentarsi solo in 29 ma ha aumentato ugualmente i voti da 1.038 a 1.517. A Pesaro su 51 comuni l'Alleanza si è potuta presentare in 32, i voti della Alleanza sono aumentati da 1.795 a 1.968. Una nuova legge elettorale, che consenta la presentazione di liste contrapposte in tutti i comuni, ridimensionerebbe in maniera definitiva la pretesa rappresentanza della Bonomiana. Per documentare i risultati elettorali e basati sul punto di vista dell'Alleanza alla vigilia del dibattito parlamentare sulle mutue contadine, che avrà luogo il 3 aprile al Senato, è stata indetta per giovedì 20 marzo una conferenza stampa durante la quale il vice-presidente Gaetano Di Marino illustrerà le posizioni dell'organizzazione contadina unitaria. L'Alleanza prepara, inoltre, la manifestazione nazionale del 1° aprile a Roma per la libertà e la democrazia nelle campagne. In merito a una dichiarazione dell'on. Averardi, in cui si parlava di arretramento dell'Alleanza nelle elezioni, la presidenza dell'Alleanza ha rilasciato una dichiarazione in cui si riafferma che l'Alleanza, organizzazione democratica autonoma e unitaria, non s'è fatta né si farà impressionare dalle sortite che esprime, al più, velleità scissionistiche che servono soltanto a

ragioni d'essere profonda. Dal canto nostro, una certa divulgazione l'abbiamo fatta esplicitando ad esempio le nostre vedute sulle «premesse di valore», sul ruolo del sindacato. Il metodo seguito ha dato comunque risultati positivi. Oggi — ha proseguito Novella — né la CISL, né la UIL, possono fare delle «premesse di valore» e dell'autonomia sindacale un ostacolo insormontabile, una differenziazione di fondo. Un nuovo tipo di rapporti è stato inaugurato, e questo è un risultato concreto. Ora le difficoltà sopraggiungono sulle politiche concrete, sulle elaborazioni rivendicative. Se si liquida l'elaborazione comune, si crea una rigidità che colpisce l'unità d'azione. C'è in certe tesi CISL una presunzione d'autosufficienza, di autorevolezza sindacale. Sembrano che ora i sindacati debbano procedere con autonomia fra loro che non dai partiti o dai governi. In queste tendenze di malintesa «autonomia» stanno le difficoltà unitarie del momento.

Invece — ha detto Novella — ognuno ha bisogno dell'altro, nell'elaborazione come nella lotta; e il confronto è utile anche se restano delle differenze poiché lo sforzo è sempre teso a ridurre o superare. Quindi dobbiamo polemizzare con la CISL senza aggredirla. Bisogna far capire che l'elaborazione comune è il contributo al reciproco avvicinamento. Anche per l'accordo quadro pertanto, dobbiamo procedere con questo metodo: il coordinamento confederale non è solo un'esigenza della CISL, è anche un'esigenza nostra. Non si può più dire «andiamo», oppure «non andiamo», a discutere con la CISL. Quel che conta è avere noi e dibattere coi lavoratori, posizioni rispondenti al problema reale del coordinamento. Su questo tema anzi è necessario organizzare il primo dei nostri «seminari».

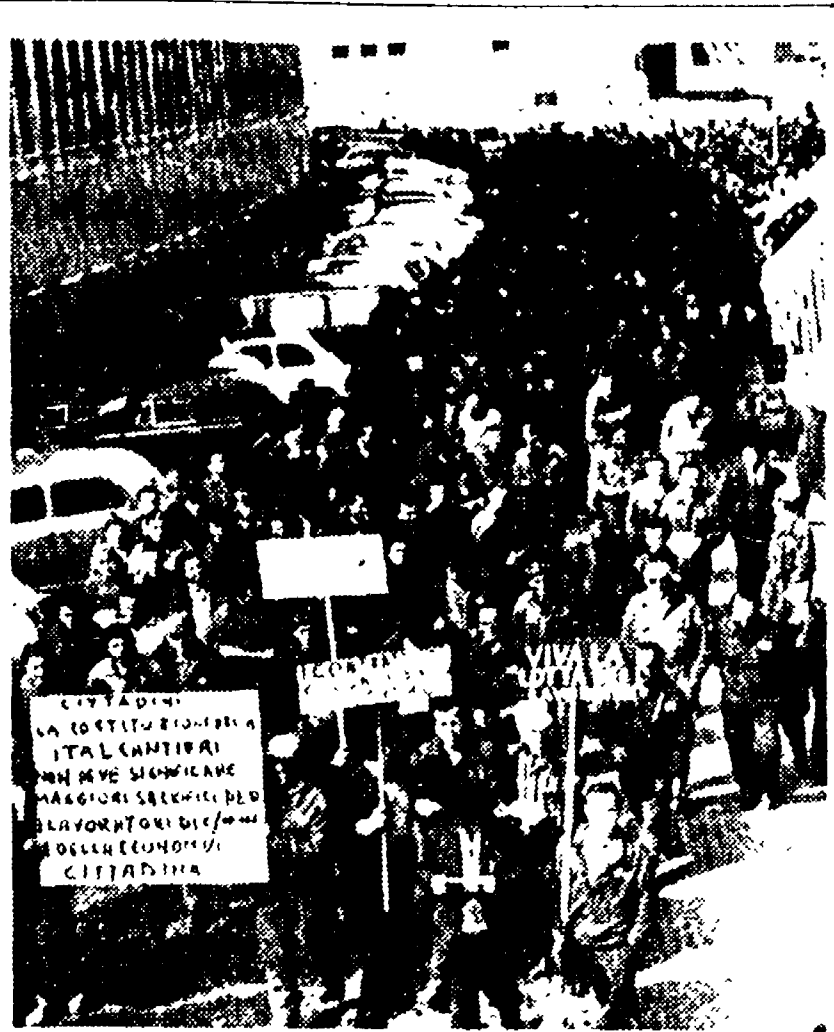
Per rilanciare la politica unitaria — ha concluso Novella — non bisogna arrendersi alla frattura neppure al vertice: non bisogna rinunciare all'azione per riportare lo sviluppo unitario nella sua pienezza. Prendiamo le incompatibilità fra cariche sindacali e mandati parlamentari. Occorre aver fiducia di far cambiare le attuali posizioni CISL-UIL, che suscitano contraddizioni in terne; e di sollecitare l'intervento delle forze democratiche per soluzioni alternative alla presenza del sindacato in Parlamento. Non dobbiamo pertanto prendere decisioni che compromettano in partenza uno sbocco unitario al problema delle rappresentanze sindacali. Dobbiamo convincere CISL e UIL, che siamo già usciti dai limiti dell'agitazione, che si può già andare oltre. E dobbiamo collegare questo problema a quello delle incompatibilità di fabbrica, al fine di rafforzare l'unità nell'azione articolata, e anche di dare agli strumenti sindacali maggior autorità e prestigio verso le direzioni aziendali.

Ricordiamoci infine, che nel discutere le nostre posizioni su questi temi, ci si deve tenere l'intento di stabilire nel dialogo e nel confronto democratico, a tutti i livelli, quelle posizioni unitarie che sempre si basano sulla pluralità degli apporti e sul superamento delle differenze. Un applauso ha salutato il discorso di Novella.

a. ac.

Per l'occupazione

Nuove lotte a Trieste nei cantieri



Gli operai della Navalmeccanica in corteo a Castellammare

Sciopero e corteo a Napoli

La Navalmeccanica taglia le paghe

Decurtazioni fino a 20 mila lire al mese con la riduzione dei tempi di cottimo - Effetti della ristrutturazione cantieristica

NAPOLI, 24 — Questa mattina, a Castellammare di Stabia, la pigra e distratta atmosfera pasquale è stata rotta dalla manifestazione dei lavoratori della Navalmeccanica. In sciopero contro il taglio delle percentuali di cottimo. In 1200 — l'intera maestranza, compresi gli impiegati, tranne qualche raro eccezione — hanno lasciato la fabbrica alle 10 e con la tuta da lavoro sono sfilati in corteo per le strade della città. Un corteo lungo, compatto, vivace, in prima fila i dirigenti sindacali, i commissari di fabbrica ed i cartelli che spiegavano i motivi della lotta; in prima fila anche i giovani, i moltissimi giovani che nel giro di questi ultimi quattro-cinque anni hanno dato un volto completamente diverso alla maestranza della Navalmeccanica. L'unico centro meridionale della nuova società Italcantieri.

Il corteo ha attraversato il lungomare, poi la piazza centrale, affollata, in quell'ora di mattina, da studenti, pensionati, casalinghe, è sfilato lungo l'intero corso principale per portarsi al palazzo del Comune. Un'azione delegata unitaria è stata ricevuta dal sindaco, il dottor D'Orsi, che presiede una amministrazione che in realtà non è stata ancora costituita perché non sono ancora «perfezionati» gli accordi programmatici tra i tre partiti del centro-sinistra. Gli dirigenti sindacali che gli hanno esposto i motivi della lotta, la gravità della situazione alla Navalmeccanica, la mancanza di prospettive future per il cantiere, il sindaco ha risposto dicendo che non conosceva i termini della questione. Gli portassero una memoriale e poi si sarebbe visto.

Allo scoppio dei lavoratori, la politica cantieristica governativa si svela profondamente dannosa anche per gli interessi immediati della classe operaia e contraria alle esigenze di sviluppo dell'economia delle popolazioni interessate.

Rivendicata una svolta nella politica dell'IRI
La situazione del «San Marco»

Dal nostro corrispondente TRIESTE, 24.

Dopo lo sciopero unitario del 24 febbraio, la lotta dei lavoratori della Navalmeccanica riprenderà a Trieste la prossima settimana con una serie di scioperi articolati azienda per azienda. La zona coinvolta è la maestranza del cantiere S. Marco, quella dell'Italcantieri - Centrale e quella staccata alla Torre del Dogli, gli operai della fabbrica Macchine S. Andrea e dell'arsenale S. Marco. La decisione è stata presa dai comitati delle organizzazioni sindacali di categoria FIOM CGIL, e SLI CCGL (UIL). In conseguenza della situazione particolare che si è verificata da qualche anno a Trieste, la CISL non ha partecipato all'incontro né ha sottoscritto l'accordo, ma risulta che è sostanzialmente consentente con le decisioni e dovrebbe quindi partecipare agli scioperi. Le ragioni di questo atteggiamento della CISL sono state in un comunicato che verrà diffuso domani a migliaia di copie davanti a tutti gli stabilimenti. E' stato al tempo stesso un tentativo di solidarietà della intera cittadinanza con una serie di iniziative tendenti a informare l'opinione pubblica sulla reale situazione in cui viene a trovarsi l'intera economia triestina, in conseguenza dell'attuazione dei primi provvedimenti previsti dal piano CIPE. Si vuole insomma riavvicinare l'unità e il clima di solidarietà che regna nella popolazione triestina intorno ai lavoratori del S. Marco e della Navalmeccanica, unità che, come è noto, ha vissuto negli ultimi due anni di lotta, culminata con il grande sciopero dell'ottobre.

Le due organizzazioni sindacali hanno riscontrato piena identità di vedute nel valutare negativamente la portata dei provvedimenti CIPE che dimezzano la presenza dell'industria di Stato a Trieste e i riflessi negativi che questi provvedimenti hanno sullo stesso mantenimento degli attuali livelli occupazionali. Le carenze di lavoro ormai generalizzate un po' in tutti gli stabilimenti; lo stato di estrema confusione esistente alla FMSA con la costante preoccupazione per il suo futuro e per la sorte riservata alle maestranze che non troveranno collocazione nella Grandi Motori Trieste; la situazione attuale di precarietà all'Arsenale triestino che alimenta grosse perplessità sul futuro, allorché dovranno essere trasferiti tre mila dipendenti del S. Marco: sono solo le prime avvisaglie della gravità di una situazione. Da questo — si osserva nel comunicato — è derivata la necessità di una immediata ripresa della lotta per contrastare in primo luogo la politica dei fatti compiuti all'interno dell'IRI, e per sollecitare il ministro delle Partecipazioni statali a convocare le organizzazioni dei lavoratori al più presto.

L'elemento di crisi ministeriale si vuole quindi ad un accordo sindacale che concretizzi le assicurazioni generiche fornite dal CIPE sul mantenimento e lo sviluppo dei livelli di occupazione partendo da un esame dettagliato azienda per azienda, a cominciare dal S. Marco; e zona per zona, nel quadro degli interessi complessivi dell'industria di Stato che dovranno essere effettuati per la ristrutturazione della cantieristica e per garantire attraverso una più intensa e consistente presenza dell'industria di Stato la sua primaria funzione di traino nell'ambito della programmazione nazionale.

G. Rossetti

cambi

Dollaro U.S.A.	622,90
Dollaro canadese	577,40
Franc svizzero	144,13
Sterlina britannica	1747,00
Corona danese	90,20
Corona norvegese	87,00
Corona svedese	120,95
Florino olandese	172,83
Franc belga	12,34
Franc francese n.	126,08
Marco tedesco	157,10
Peseta spagnola	10,345

SPECIALE

Rinascita

Il Contemporaneo

Nel XXX della morte di GRAMSCI

Il numero speciale illustrerà — attraverso articoli di dirigenti politici, saggi storici, documenti inediti — i momenti fondamentali della vita e dell'azione politica e culturale di Antonio Gramsci.

Editoriali censurati del Grido del popolo * Gramsci dirigente del partito (relazioni al Comitato centrale del PCI, rapporti con l'Internazionale comunista) * Gli anni del carcere * Dalla prossima edizione critica dei «Quaderni del carcere»: brani inediti * Gramsci e Togliatti * La questione meridionale * La concezione del partito * Gramsci e la cultura italiana * Come è conosciuto all'estero il pensiero di Gramsci (testimonianze, bibliografia)

VENEDI' 14 APRILE
"Rinascita" speciale in tutte le edicole

DOMENICA 16 APRILE
Organizzate la diffusione straordinaria Prenotate subito le copie presso l'Amministrazione di "Rinascita", via dei Taurini, 19 - Roma

VIE NUOVE

In tutte le edicole L. 120

IL DIFFICILE MESTIERE DEGLI «SCIENZIATI DELLE CAVERNE»

ESPLORATORI DEGLI ABISSI

OPERAZIONI DI POLIZIA **JOHNSON E BOB KENNEDY**

Una colonia chiamata Sardegna **Sono arrivati alle parolacce**

LEGGETE

noi donne

Ricordate! Prima di fare i vostri acquisti pasquali visitate i negozi

VITTADELLO s.p.a.

Troverete le migliori confezioni della primavera 1967

IN TUTTE LE CITTÀ

Solo questo marchio è VITTADELLO